

(Le morti misteriose del S. Anna di Como)
QUALCUNO DISTINGUE
(Ma se è eutanasia è uguale ad omicidio)

La notizia è da collocare al livello di quelle che fanno tremare un'intera città ed anche più. Ma la notizia è già nota, perché ripresa da tutti gli organi di informazione, compresi quelli nazionali: all'ospedale S. Anna di Como sei morti accadute tra la fine di novembre e l'inizio dicembre dell'anno scorso sono apparse sospette al punto da vederne ordinata la riesumazione dei corpi da parte della Magistratura per accertamenti. Morti naturali o morti volontariamente provocate? La Magistratura indaga e speriamo faccia luce al più presto.

Il caso non ha solo rilevanza giuridico-penale, non ha solo risvolti umani drammatici - basterebbe sentire le parole dei parenti di questi morti -, ma ha risvolti morali e culturali che toccano uno dei punti fondamentali della convivenza civile: il rispetto della vita dal suo fiorire nel grembo materno fino all'ultimo suo respiro.

Al riguardo il nostro pensiero è chiaro anche se non mancheremo di riproporlo in modo adeguato. Qui interessa più immediatamente fornire alcune piccole annotazioni con riferimento al modo con cui alcuni organi di informazione presentano il problema. Mentre riferiscono i dati cronaca, da quelli certi a quelli ancora da chiarire, nel rispetto delle competenze della Magistratura e soprattutto nella condivisione del dolore dei parenti, sembrano talvolta distinguere tra omicidio ed eutanasia, come se quest'ultima, l'eutanasia appunto, non fosse in realtà essa stessa un omicidio vero e proprio.

La distinzione in oggetto tra omicidio ed eutanasia diventa così un sottile accorgimento teso ad accreditare a poco a poco nella mentalità l'eutanasia come possibile e forse, in qualche caso pietoso, necessaria, addirittura buona di fronte al dramma di certe situazioni. Sotto il disegno di questi persuasori occulti ci sta questa mentalità: l'omicidio è male, ma l'eutanasia... la distinzione cioè aprirebbe un varco. Un'operazione culturale simile è quella avvenuta, perché ben orchestrata con passaggi gradualmente, nella vicenda dell'aborto. Anche allora uccidere un uomo era riconosciuto come un male dagli stessi sostenitori dell'aborto, ma l'aborto appunto - dicevano loro - ... è qualcosa di diverso.

Certe distinzioni appartengono alla categoria dei giochi pericolosi per gli adulti e portano facilmente allo smarrimento della ragione, introducendo nel buio della barbarie. A poco a poco: questa è una regola d'oro per riuscire a persuadere. L'episodio del S. Anna con i suoi lati ancora oscuri si presta ad entrare in questa orchestrazione tesa a far accettare dall'opinione pubblica l'eutanasia.

Ricordiamo tutti come il caso della diossina di Seveso sia stato utilizzato dagli abortisti proprio in funzione dell'accreditare la necessità dell'aborto, contribuendo così a creare mentalità e a premere per trasformazioni sul piano legislativo. La legge 194 arrivò meno di due anni dopo. I processi di trasformazione della mentalità non sono riducibili a singoli episodi perché sono, nelle loro componenti etiche e di costume, assai più complessi, ma singoli episodi possono servire da detonatori o da catalizzatori per imprimere nel processo stesso una svolta magari decisiva.

Il tipo di approccio a questo caso del S. Anna da parte di alcuni mass-media ci sembra che rischia di avere anche questa valenza culturale. Non vorremmo che ci cascassero anche i cristiani e gli uomini di buona volontà; non vorremmo che tra qualche tempo fossimo costretti dai fatti ad offrire altri bollettini di morte, non più soltanto al fiorire della vita nel grembo materno, ma anche quando sembra volgere al suo termine. Pensiamo che sia dovere dei cattolici non solo proclamare i principi, quale è quello della intangibilità della vita, ma anche vigilare su tutti i processi culturali che a poco a poco li sgretolano per mettere invece in atto una capacità di presenza che sia, di fatto, sul piano culturale e sociale per la salvezza dei valori e in essi e per essi della piena dignità di ogni persona, anche quando si trova in una sala di rianimazione.